

Adolescenti scomparsi Netanyahu accusa Hamas

Ha riunito il Consiglio di difesa, ordinato la mobilitazione dei riservisti. Ha accusato Hamas, sigillato la Cisgiordania, avviato una imponente caccia ai rapitori. Benjamin Netanyahu è sceso sul piede di guerra. Le forze militari israeliane hanno arrestato 80 palestinesi nei territori occupati. La retata si inquadra nelle operazioni messe in campo per ritrovare i tre giovani scomparsi giovedì sera mentre facevano l'autostop per tornare a casa da un seminario ebraico. Che Israele, a cominciare dal premier Netanyahu, ritiene siano stati «rapiti da un'organizzazione terroristica» anche se al momento non ci sono rivendicazioni. Il primo ministro segue le operazioni dal quartier generale delle forze armate a Tel Aviv, dove ieri mattina ha tenuto la riunione di gabinetto. Durante la quale ha annunciato: «I rapitori dei tre ragazzi sono membri di Hamas», un assunto che potrebbe preludere a operazioni di polizia ancora più dure nei territori palestinesi. Netanyahu ha detto di ritenere il presidente dell'Anp Mahmoud Abbas (Abu Mazen) «responsabile» della salute dei tre ragazzi. L'Anp, dal canto suo, ha respinto l'accusa, dicendo che dei ragazzi si sono perse le tracce in una parte di territorio totalmente sotto il controllo di Israele. L'Autorità Palestinese amministra il 38% della Cisgiordania.

CACCIA ALL'UOMO

Hamas ha respinto come «stupida» l'accusa. Il portavoce Sami Abu Zuhri - citato dall'agenzia palestinese *Maan* - ha spiegato che quello di Netanyahu è un bluff «diretto ad acquisire informazioni» e ha affermato che gli 80 arresti compiuti dall'esercito di Israele sono mirati «a colpire Hamas», ma sono destinati al fallimento. L'annuncio degli arresti è stato dato dal portavoce dell'esercito israeliano, il tenente colonnello Peter Lerner. Secondo i media israeliani, tra gli arrestati ci sono membri di Hamas. Da parte palestinese, si afferma che le persone arrestate sono in realtà oltre 100 e che tra di esse vi sono almeno sette parlamentari di Hamas e molti prigionieri rilasciati di recente da Israele.

ORE D'ANGOSCIA

I tre adolescenti - Eyal Yifrach, 19 anni, Gil-ad Sha'er e il cittadino Usa Naftali Frankel, entrambi di 16 - sono originari di alcuni insediamenti israeliani in Cisgiordania, territori che Israele ha sottratto al controllo della Giordania nella Guerra dei sei giorni del 1967 e che i palestinesi chiedono come parte del loro futuro Stato insieme alla Striscia di Gaza e a Gerusalemme est. «I terroristi palestinesi non si sentiranno sicuri, non riusciranno a nascondersi e sentiranno la mano pesante delle capacità dell'esercito israeliano», ha detto il portavoce. Dal giorno della scomparsa dei tre ragazzi, avvenuta nei pressi dell'insediamento di Gush Etzion, tra Betlemme e Hebron, nel sud della Cisgiordania, le forze israeliane hanno setacciato l'area casa per casa e condotto interrogatori a Hebron e villaggi circostanti. Hebron è una delle roccaforti di Hamas in Cisgiordania, si trova a breve distanza dal luogo del rapimento lungo l'autostrada numero 60 e le mosse

- Serrate ricerche di tre giovani coloni rapiti giovedì sera a Hebron
- Il premier israeliano: Abu Mazen responsabile ● Arrestati 80 palestinesi



Soldati israeliani durante la perquisizione di alcune case a Hebron, in Cisgiordania. FOTO REUTERS

dell'esercito israeliano individuano proprio qui la probabile regia del sequestro che fa temere una ripetizione della cattura del soldato Shalit, durata quasi duemila giorni. Da qui anche la scelta di impedire ai palestinesi residenti di Hebron di attraversare i posti di frontiera con la Giordania, nel tentativo di evitare comunicazioni con le centrali di Hamas in altri Paesi arabi.

Operazioni da cui trapelano pochissi-

me informazioni. La convinzione di Israele che si tratti di rapimento è anche conseguenza delle intenzioni espresse da militanti palestinesi di voler rapire israeliani per ottenere concessioni dal governo di Gerusalemme. Tra l'altro, la vicenda coincide con lo sciopero della fame portato avanti da 300 palestinesi che protestano per la detenzione a cui sono soggetti senza un regolare processo. Inoltre, si ricordano i mille palestinesi libera-

ti nel 2011 in cambio del ritorno a casa del soldato Gilad Shalit, sequestrato nella Striscia di Gaza più di cinque anni prima. Il ministro degli Esteri israeliano, Avigdor Lieberman, si è mostrato piuttosto contrario a un nuovo accordo per uno scambio di quel genere pur di arrivare alla liberazione dei tre adolescenti. Il Parlamento israeliano, a sua volta, sta già considerando provvedimenti di legge che darebbero ai giudici l'autorità di dichiarare inammissibili misure come grazia e indulto per i palestinesi condannati per l'uccisione di israeliani. Sui social network è intanto partita la campagna *#bringbackourboys*, che riecheggia l'iniziativa lanciata da Malala per la liberazione delle studentesse rapite in Nigeria. Avviata con un tweet del ministero della Difesa di Israele, è poi stata utilizzata anche da utenti filo-palestinesi che ricordano come nei confronti dei giovani arabi vengano da anni compiuti atti di violenza da parte delle forze di sicurezza israeliane.

Dall'Italia si levano intanto le voci della comunità ebraica affinché anche il nostro Paese si unisca alla richiesta di liberazione. Il presidente della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici ha rivolto un appello al premier Matteo Renzi «affinché la voce dell'Italia possa pesare nello sforzo internazionale e i tre giovani ragazzi israeliani vengano liberati».

LIBIA

Nuovi scontri tra islamisti e Haftar a Bengasi

Khalifa Haftar, l'ex generale libico che ha dichiarato guerra ai miliziani islamici a Bengasi, ha sferrato un nuovo attacco nella città della Cirenaica; e gli scontri hanno subito innescato la fuga di decine di famiglia dalla città portuale. Negli scontri sono già morte quattro persone e ci sono 14 feriti. Nella città c'è un black-out perché un missile ha colpito un impianto di distribuzione elettrica. Ormai alla vigilia delle elezioni parlamentari del 25 giugno, da mesi le autorità libiche faticano a ristabilire l'ordine nel Paese. «Ora ci sono pesanti

scontri a Sidi Faraj e al-Hawari, a Bengasi. Le nostre forze stanno attaccando con i carri armati e i lanciarazzi», hanno riferito le fonti. Considerato dai suoi sostenitori come «il salvatore della Libia», dagli altri «un traditore», dopo un tentato colpo di Stato avvenuto in febbraio, Haftar ha approfittato delle divisioni interne al Parlamento libico per lanciare un giro di vite contro i gruppi terroristici estremisti nel nord-est della Libia. Lo scorso 4 giugno a Bengasi l'ex militare è sfuggito a un attentato.



Alcuni anziani mostrano le mutilazioni subite per aver votato

Afghanistan, i talebani puniscono chi ha votato

Drammatico bilancio in Afghanistan nel giorno del ballottaggio per le elezioni presidenziali: violenze in giro per il Paese e 227 morti. A Herat, i talebani avevano intimato ai cittadini di non andare alle urne. Chi lo avrebbe fatto si è visto tagliare le dita.

Gli elettori afgani erano chiamati scegliere sabato fra l'ex ministro degli Esteri Abdullah Abdullah, che al primo turno aveva la maggior parte delle preferenze, il 45%, comunque non sufficienti a sconfiggere l'ex ministro delle Finanze Ashraf Ghani Ahmadzai, arrivato secondo con il 31%. Il vincitore succederà ad Hamid Karzai alla guida del paese dalla cacciata dei talebani nel 2011 e non può riproporsi per un terzo mandato in base alla legge afghana.

E proprio i talebani sabato hanno rivendicato quasi 900 diversi attacchi in tutto il Paese. «Confermiamo che in tutto il Paese ci sono stati solo 10 attentati», ha detto il vice ministro dell'Interno Mohammad Ayoub Salangi, sottolineando che i morti sono almeno 106.

«I poliziotti, 15 soldati dell'esercito, 20 civili, un lavoratore della Commissione elettorale e 19 insorti sono rimasti uccisi» e che «gli attacchi sono stati effettuati principalmente con bombe e razzi». Le stime delle vittime più attendibili però sarebbero più vicine ai 227 morti.

Tra questi attacchi, è avvenuta anche la punizione per chi è andato a votare. I talebani hanno amputato le dita di almeno undici elettori nella provincia occidentale di Herat per aver sfidato il divieto da loro imposto di recarsi alle urne. Lo ha rivelato il viceministro dell'Interno, generale Mohammad Ayub Salangi. In dichiarazioni riferite dal portale di notizie *Khaama News*, Salangi si è limitato a precisare che le vittime sono state curate in ospedale, senza fornire particolari sulle loro condizioni di salute.

Nonostante le intimidazioni dei talebani, l'affluenza alle urne è arrivata a sfiorare il 60%. Yousuf Nuristani, ha comunicato con soddisfazione che «oltre sette milioni di persone si sono recate alle urne», più o meno la stessa quantità del primo turno.

Per conoscere il nome del nuovo capo dello Stato, si dovrà attendere uno scrutinio cominciato sabato stesso, ma che si presenta complesso. Gli analisti lo considerano una vera e propria corsa ad ostacoli, vista la grande quantità di potenziali brogli che possono essere stati commessi, rallentando il lavoro della commissione Iec. Ecco perché, secondo la stessa Commissione, ci vorranno due settimane (il 2 luglio) per conoscere i risultati definitivi provvisori del voto odierno, e ancora altri 20 giorni (il 22 luglio) per la ufficializzazione del nome del vincitore.

La Colombia sceglie il nuovo presidente

Colombia al voto per il ballottaggio delle elezioni presidenziali, dopo il primo turno che si è tenuto lo scorso 25 maggio. A sfidarsi sono il presidente uscente Manuel Santos, 62 anni, e il candidato ancora più a destra Oscar Ivan Zuluaga, 55 anni, sostenuto dall'ex presidente Alvaro Uribe sotto la cui leadership è stato ministro delle Finanze. Al primo turno si erano presentati cinque candidati e Zuluaga aveva riportato una vittoria a sorpresa. I seggi si sono aperti alle 15 ora italiana e hanno chiuso alle 23 ora italiana. I primi risultati erano attesi per la notte, mentre quelli definitivi sono giunti solo alle prime luci dell'alba in Italia. L'ultimo sondag-

gio Invamer-Gallup dava Zuluaga in leggero vantaggio, con il 48,5% contro il 47,7% di Santos; il 3,7% degli intervistati dice però che non sceglierà nessuno dei due candidati. Il margine di errore dello studio è di 3 punti percentuali. Al centro della campagna elettorale c'è stata la questione dei colloqui di pace con le Farc, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia. Manuel Santos considera le elezioni un referendum sui colloqui, lanciati 18 mesi fa all'Avana a Cuba, e Zuluaga ha criticato la gestione dei negoziati, a suo parere troppo lenti, accusando l'avversario di svendere il governo ai ribelli. In particolare Zuluaga ha puntato molto sul malcontento diffuso per le Farc, elencando delle condizioni da porre per il proseguimento dei colloqui, che sono

essenzialmente condizioni che non verrebbero accettate: a suo parere i ribelli dovrebbero fermare ogni attività militare e dovrebbero acconsentire a scontare alcune pene detentive. Insieme all'ex presidente Uribe, Zuluaga accusa Santos di offrire impunità ai ribelli, che sono responsabili di 50 anni di rapimenti e uccisioni. Il presidente uscente, dal canto suo, respinge le accuse. D'altra parte quanto era ministro della Difesa sotto la presidenza di Uribe, lui stesso sostenne l'operazione dell'esercito della Colombia per indebolire le Farc, in cui vennero uccisi i tre principali leader del gruppo. La lentezza dei colloqui, tuttavia, non ha aiutato Santos: sono stati raggiunti accordi di massima sulla riforma agraria, sullo smantellamento del commercio illegale di

droga e sul ruolo dei ribelli nella politica nazionale, ma secondo gli analisti Santos avrebbe potuto evidenziare meglio le sue vittorie dal punto di vista della comunicazione.

La scorsa settimana Santos ha ottenuto l'appoggio di 80 leader d'affari e ha annunciato il lancio di colloqui esplorativi con un altro gruppo di ribelli, più piccolo, cioè l'Esercito nazionale di liberazione. Potrebbe dunque avere ottenuto una nuova spinta. Il fulcro della sinistra colombiana ha fatto *endorsement* per Santos. Contro di lui si sono schierati invece i proprietari di bestiame e di piantagioni di palme da olio, che hanno tratto benefici da un accordo raggiunto da Uribe con forze paramilitari di estrema destra per lo smantellamento delle loro milizie.